

MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 1995

Siamo solo all'inizio ma Mazzone, Scala, Trapattoni e Bianchi già sono in bilico

Quattro panchine sotto tiro



LA ROMANISTA
La mia vita? Un programma minimo
PAOLO FRANCHI

CARO WALTER, lo confesso. Quando mi hai telefonato al *Corriere*, chiedendomi se volevo dire la mia su *L'Unità* a proposito del clima di tragedia che incombe sulla Roma e sull'intera comunità giallorossa, per senso del dovere e spirito di appartenenza volevo risponderti: «Sono un militante romanista, l'anno di iscrizione non lo ricordo più ma risale comunque ai primi Cinquanta. Non ho altro da dichiarare». Confesso che anche ora, mentre scrivo queste righe, mi pento di non aver seguito la voce della coscienza. Ci sono infatti momenti in cui al militante è severamente proibito giongonnare, e viceversa è richiesto di tenere dentro di sé la tempesta del dubbio, e all'esterno dar prova di serena compostezza. E non c'è dubbio: siamo in uno di questi momenti.

Dunque, se ho aderito alla tua richiesta, lo ho fatto solo perché al militante che non voglia discostarsi da questi fondamentali principi tocca anche il compito di utilizzare tutte le tribune possibili per restaurare se non la verità, quanto meno la sua verità, di contro alla propaganda avversaria e al multiforme sciocchezzaio che lo circonda. Niente filosofia. Ma fatti. Perché i fatti, come si diceva una volta, hanno la testa dura.

E allora. Ho assistito, con Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, da tempo immemorabile mio sodale di stadio, e con i rispettivi figli, a Roma-Atalanta prima, a Roma-Milan poi. Premetto che anche i militanti hanno un cuore, e che Caracciolo e io, alla fine di entrambe le partite, abbiamo dovuto in primo luogo consolare la giovane Giulia e il piccolo Giuliano, entrambi attoniti.

L'ESERCIZIO DEI DOVERI paterni non ci ha impedito però di esprimere giudizi pacati, come ci si attende da quadri sperimentati, ai quali la vita ha serbato più dolori che gioia. E quindi nell'ordine abbiamo messo in luce:

a) una sfiga inaudita. Soprattutto in occasione di Roma-Atalanta che, a giocarla per novantasette volte, sarebbe sempre vinta dalla Roma con ampio scarto di reti. Ma anche in Roma-Milan. Il vero militante rifugge dal prendere posizione attorno alla figura e all'opera di Giuseppe Giannini, principe delle Fratocchie, su cui, come è noto, da sempre si disputa. E tuttavia: quante volte può capitare che il suddetto principe sia così svagato - mi si consenta il corse eufemismo - da consentire il pareggio al Milan nelle incredibili fortune di ieri?

b) La stanchezza e la totale assenza di forma delle due punte, Balbo e Fonseca, che per la Roma fanno la differenza davanti. Cui vanno aggiunte le desolanti condizioni di Pluto Aldair che, come è noto, fa la differenza in difesa. Balbo, Fonseca e Aldair hanno tutti e tre disputato, questa estate, la Coppa America.

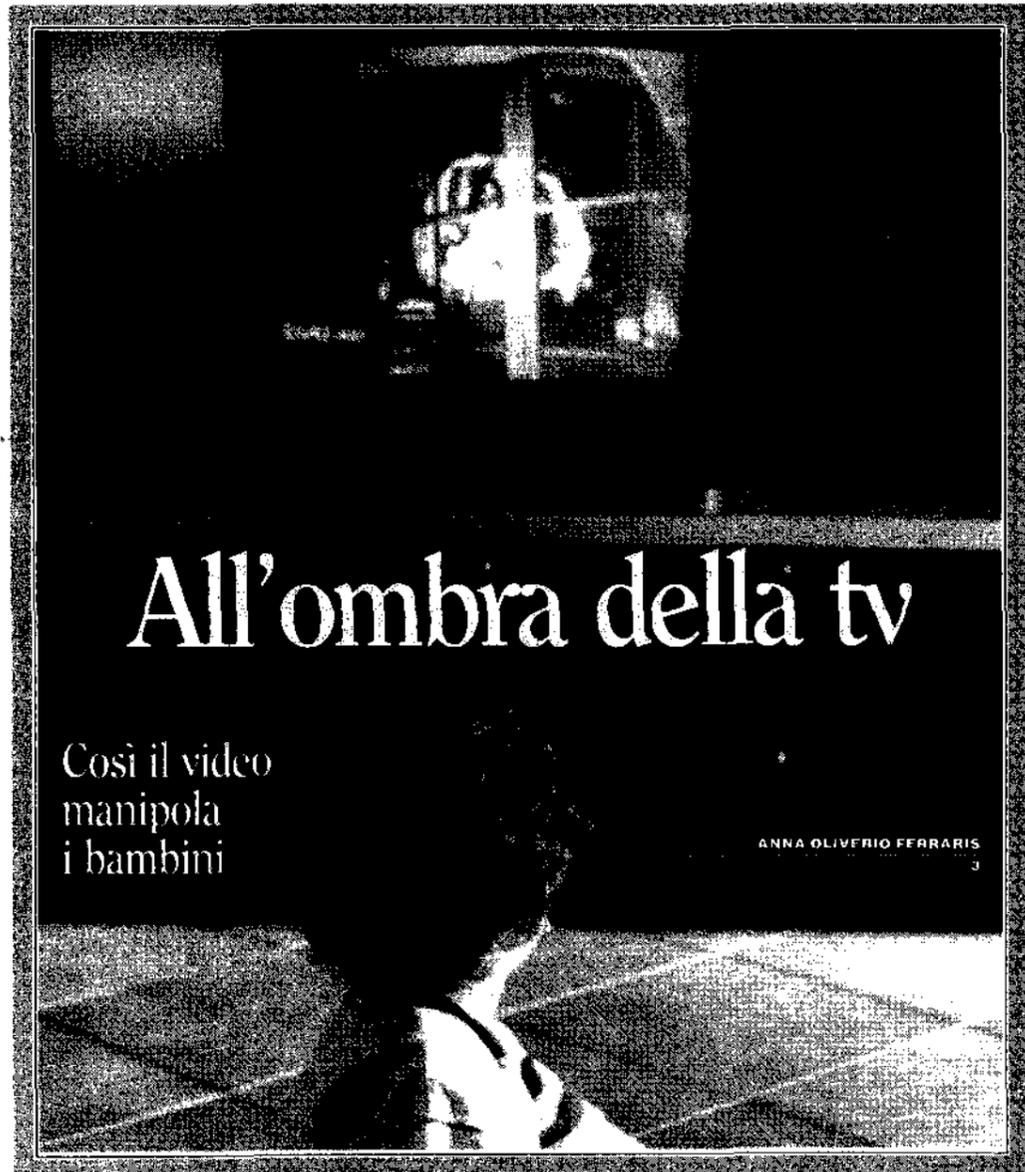
Di queste due elementari verità, così come del dolore dei nostri figli, non ho trovato traccia alcuna negli innumerevoli resoconti e commenti che abbiamo compulsato. Le sottopongo pertanto, anche a nome del geopolitico Caracciolo, a tutti i militanti romanisti e a tutti gli italiani onesti e amanti del pallone che leggono *L'Unità*. Non avrai invece una parola da me, caro Veltroni, sui problemi che davvero angosciano me e i miei confratelli. Non una battuta su Magara Mazzone. Non una notarella sulle polemiche che ci affliggono dai tempi del ritiro di Lavarone. Non una sciocchezza sul ritorno o meno dei tempi cupi. Senza ombra di ironia, mi associa al coro della Curva Sud: Resisteremo in serie A. Nel senso che assumo questo grido di schermo come programma minimo per il campionato '95-'96. Tanto, non me lo chiedo neanche più, perché la mia vita da romanista debba essere tutta un programma minimo, salvo l'aura eccezionale di L'edilizia e di Falcao. Mi dispiace solo per Giannetto mia, che oltretutto è innamorata di Giannini. Romanisti si nasce, come è scritto sulla sua sciarpetta da stadio. È una disgrazia, lei non lo sa ancora, e io non ho cuore di diglielo. Ora e sempre. Forza Roma.

■ Tre grandi club in crisi (Inter, Parma e Roma), l'allenatore più vincente d'Italia (Trapattoni) a zero punti. Il campionato di calcio che non ti aspetti. Viaggio in queste quattro storie, in cui si legge la crisi di una cultura: quella del pallone all'italiana. La Roma di Carlo Mazzone è in caduta libera. Il presidente Sensi non discute l'allenatore, ma Mazzone non può più sbagliare. Il derby del 1 ottobre è la sua ultima chance. Crisi di gioco, di personalità e di condizione atletica: questi i capi d'accusa nei confronti della squadra giallorossa. Nell'Inter pare già finita l'era di Ottavio Bianchi. Il problema, per il patron Moratti, è trovare l'erede. L'ur-

Poco gioco, promesse estive non mantenute: ora non si può sbagliare più

S. BOLOGNI, P. BRANCA, D. CECCARELLI, F. DRABBI
A PAGINA 9

guayano Tabárez sarebbe già in parola con il Milan per sostituire Fabio Capello, mentre il mercato italiano non riserva nomi importanti. Il tecnico nerazzurro continua intanto a difendere la squadra: «La crisi è tutta colpa mia». Nel Parma, Nevio Scala paga le promesse estive e l'incapacità di cambiare gioco ad una squadra costretta a modificare gli schemi per «colpa» dell'acquisto del bulgario Stoichkov. Tanzi ha messo sull'attenti Scala: non può più sbagliare. A Cagliari, Giovanni Trapattoni sta scoprendo la dura legge della provincia. Ultimo posto in classifica, difficoltà di gioco, un solo gol: finora, l'effetto-Trap c'è stato solo negli incassi.



All'ombra della tv

Così il video manipola i bambini

ANNA OLIVERIO FERRARIS

Messera / Blow Up

Annunciato a Parigi
Il sindacato di Maradona & Company

Diego Maradona ancora protagonista anche se lontano dai campi di calcio. Ieri a Parigi ha fondato il sindacato mondiale dei calciatori. Un'associazione per la difesa dei diritti morali e sociali dei calciatori che vuole diventare interlocutrice obbligata per le varie federazioni nazionali, continentali e la Fifa. Come rappresentanti italiani erano presenti Vialli e Zola.

SIGMUND GINSBERG
A PAGINA 10

Intervista a Lanaro
Il revisionismo salverà la nostra storia?

Da sempre gli storici italiani si fronteggiano nella ricostruzione degli anni tra la fine del fascismo e la nascita della Repubblica. E non pochi si rinfacciano l'uso politico e ideologico della storia. Oggi, poi, il revisionismo sembra essere diventato la panacea della nostra storiografia. Iniziamo a pubblicare una serie di interviste sulla necessità di riorganizzare la nostra memoria.

BRUNO GRAVAGNIOLO
A PAGINA 11

Presentato il palinsesto
Stesso look per la Raitre di Locatelli

Luigi Locatelli presenta il nuovo palinsesto di Raitre. Nuovo si fa per dire, visto che i programmi rimangono sostanzialmente gli stessi. A parte qualche novità come l'ingresso di Marta Flavi. La rete potrebbe però perdere «pezzi». È di ieri la voce che Bruno Voglino, il papà di Chiambretti e della «Tv delle ragazze», passi armi e bagagli con Guglielmi e Bassone a Tmc.

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 12

Il nostro futuro nei canali tematici

CORRADO AUGIAS

IL CONVEGNO parigino «Ripensare la televisione» si chiude con un buon bilancio. Quasi tutte le ipotesi a proposito del futuro televisivo sono state illustrate, sostenute e anche contraddette. Un'ampiezza di opinioni che ha dato una buona idea della vastità dell'argomento nonché delle incertezze che circondano il futuro. Per esempio, secondo Derrick De Kerchove, che a Toronto dirige il Programma McLuhan (anche il filosofo era canadese), il futuro, prossimo, assomiglierà molto alla fantascienza: Poltrona, comando, possibilità di collegarsi con qualunque posto «visibile» sulla faccia del pianeta. Secondo l'economista Ellis Cohen, al contrario, la realtà industriale è ancora troppo variegata e d'altra parte i primi esperimenti negli Stati Uniti non sembrano entusiasmanti: pochi gli abbonamenti, limitato l'interesse che la fruizione dei nuovi servizi.

È possibile (forse probabile) che la realtà si situerà in una zona intermedia: né fantascienza né disinteresse, piuttosto un continuo progresso che rivoluzionerà il sistema televisivo globale facendo sì che tra qualche anno quella che a noi appare la «modernità» venga considerata più o meno come noi consideriamo oggi la macchina per scrivere rispetto al computer.

La vastità del rivolgimento comunque non può essere messa in discussione. Troppo importante l'innovazione, troppo ingenti i capitali investiti, troppo battente la campagna mondiale sull'argomento.

Una situazione del genere porta con sé enormi speranze e apre nello stesso tempo il terreno a immensi rischi. Rischi per i singoli di perdere il treno della nuova alfabetizzazione mediatica. Uscire dalla scuola del tutto digiuni di linguaggio elettronico costituirà tra pochi anni uno svantaggio grave. I nuovi ricchi e i nuovi poveri si misureranno anche su questo. Con il consueto pragmatismo, gli americani hanno già introdotto nei moduli di richiesta per le assunzioni la domanda «Computer literate?». Barrare la casella del «no» è un handicap.

Grandi, forse immensi, anche i rischi per la collettività costituiti dalla possibile concentrazione in poche mani del gigantesco potere mediatico derivante dalle autostrade dell'informazione nonché dalla diffusione di quel nuovo apparecchio che raggrupperà televisore + computer + telefono.

Se questo rischio prendesse davvero corpo, il far-west che ha preceduto negli anni 80 la legge Manini, sembrerebbe Disneyland, al confronto. Basta pensare che con una Rai condannata alla lesina nei tentativi di quadrare i bilanci, solo la Fininvest, magari assistita da qualche gestore di cavi in fibra, nonché rimpinguata dai ricavi delle recenti cessioni, potrebbe essere in grado di affrontare gli investimenti necessari per la nuova tv.

SEGUE A PAGINA 3

Dossier pensioni col Salvagente

Con settembre prende il via la riforma previdenziale. Per conoscere le novità introdotte dal Parlamento e scegliere ogni dubbio abbiamo preparato una guida completa con i numeri e le parole chiave della nuova normativa che interessa milioni di lavoratori e pensionati.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 14 a 2.000 lire